Diego Battaglia

POESIA

LIBRO QUARTO

Verona, 2004

Diego Battaglia

POESIA

LIBRO QUARTO

Verona, 2004

DIEGO BATTAGLIA - Editore di se stesso

PRESENTAZIONE

Nel presentare questo mio *Libro Quarto* di POESIA indico a chi vorrà addentrarsi in esso, come pure negli altri, un nacosto sentiero e cioè di seguire ogni verso aperto fin'oltre la sua fine, con predisposizione di spirito ad ulteriore voce del testo polifonico.

Diego Battaglia

c'è qui l'alta coscienza
umana di questo mondo
ora e ampia e piena e
che tutto tocca con gioia severa
passando per simboli altera
ed esce nel dì sacerdotessa
e tutto allora poi scatena
l'alto mare ed archi su viole
prose piante conquiste vibranti
e poi tutto placa e s'acquieta
dio che scopre in tremor sé solo
nel nulla vasto di freddi roccie e soli

31 novembre

volevo importante il santo mio
diego di miracoli grande e
sciente l'altrui dolor riscattare
e non limitato a cucinare
vestito solo d'umile saio
e vistolo senza nimbo d'or
capovolto di novembre il tredici
l'ho sacramentato di non valer tanto
e mondano andai allor ragionando
se e dove un'aura trovar dovevo io
a quel mio straniero povero pio

dall'alto del buio del cielo
discesi
c'immergemmo
nel limpido mare di aria
di quel bleu globo
a noi di fronte
altri e altri mondi
piccoli indipendenti
ognuno dei quali stava sospeso e
come immobile pur si moveva.
Dal freddo del sidereo
lontano ricordo
trovai conforto nei soli quaggiù
e come un sorriso
che nasce sul viso
di chi incrocia dio per strada
capisce il colore
nel mirare altezze umane
stagliarsi in controluce
poco visibili
per immaginare chissà quali visi
pensando a giorni felici
ma non di questa realtà.
Eppure se esiste
un unico fine
sia forse l'inizio
ch'io mai saprò
non è per tutti medesimo
gioco giocando
che si vorrebbe
quaggiù solo così.
Allora vòltati viaggio continuar
vogliamo per solo capire
se di puro intelletto
sia possibile arguire
una nuova esistenza in seno a
quei mondi piccini
sospesi divini
che trottolano stanchi
senza sapere il perché.
Ci limitiamo la loro possenza
d'abbastanza lontano mirare
guardare curiosi come fan tutti.
Ma la luce si spegne
aspetto che dormi
per cominciare una nenia cantare
che ci ricordi del nostro

lontano mondo avvolto
nei ghiacci perenni vaganti.
Mondi e come potevamo
lì sotto il campanile dei cafoni
di fine o inizio estate
durante la sagra nascer poeti?
Mondi.
Al caldo
spellati guardar il cielo striato
la notte col fresco
in silenzio d'attesa d'una stella
solcante il tratto visto
per poi poter pensare
vorrei che…
diversi sotto le stelle
uno ciascuno è a sé stante e
rotea in un senso forse ch'è pari
a un altro ma mai lo stesso,
nella notte sorda buia e di stelle
parlavamo di demiurghi marziani e
la brezza dal mare sale portava
in dono,
poteva nel buio della strada
qualcuno spezzare due vite…

cupo striscia leggero tra foglie
il serpente in tormento a cercare ramo
ad archetto sul quale sé stendere ad aspettar,

sembra riposo ma attenta la vipera sta
tesa molle sul profilo ricurvo e scruta nel verde
mondi diversi con fare poco impaziente,

tra l'una e l'altra il guardo getta
fredda pronta a scatto morso per predar
la vita furtiva passante,

come incurante del sole sta nell'ora punta
ad ogni vibrazion attenta sul gran tronco
occhi fermi assassini d'amor.

Verde son le foglie che all'uccelletto dan frescura
e tra le quali di poco balzo si move
ogni or ora zufolando acuti lievi,

e gli fan da capanna quando cielo piove
glauca capanna senza foco e amor
che non conosce in natura alcun,

laggiù se capir ei può
alle radici entranti mondi piccoli formicolanti
troverà diversi dai simili dei suoi,

che non sempre natura volar permette
matrigna ad altri al picciol lavoro
schiavi da sempre relegati.

Nell'altro di lato ma in comune compreso
soffia spostandole delicatamente il vento
di un'altra famiglia, comunque leggere,

anch'essa dall'ultimo tuono sorde
ma in migliaia vibranti in sol tono frusciante
bello d'ispece la sera nel fresco tornante,

tenue lingue brucate più in alto men colorate
da qui viste tutt'uno in massa con altri
superiori sorelle di cespugli e rovi,

fremito arboreo a volte gemente
che dà riposo e nido osservatori muti
del giorno che passa in notte e continua.

Ed eccoti ramo remo che sa di muschio
sporto dal tronco ad invocare libertà
poter scappare salpare da mondo inracinato,

croci perenni dondolanti i vostri capelli
nel profumo di menta ai bordi di laghi
specchi fatati sui quali lasciate qualcosa fuggir,

tronchi tamburi all'asce sonanti a dare calore
non sarete liberati dall'abbracciante suol
madre e tomba non per tutti uguale,

cerchi di anni e anni di ere passate cortecce
scalfite d'amori di teneri amanti felici
volte dei viali dell'uomo rassicuranti proclivi.

È linfa è sole che filtra tra mezzo
piccole foglie accendendone gli ori di maggio
con raggi di polvere fina sospesi nell'aria,

lume nascosto oltre la trama leggera
trasparente eroe alto nel ciel nascosto in fronda
fino al tuffo sul mare od oltre la terra,

alcune sbiadite son state troppo corteggiate
ardore penetrante il verde ristoratore
dall'alto inondi pace sull'albero e amore.

vola a picco cadendo sale
lungo i soffi del maestrale
bello fulgente l'ali ha scure
leggero
pensiero
da mille funi legato pure
traversa i pruni con far normale
per posarsi su vento guanciale

Buonafonte scampana gioiosa
in eco la valle cupa risponde
il suono scemar piano s'intende
del fieno tagliato sotto quel sole
e le erbe con qualche tra loro bel fiore
rivivon l'ore ora del loro albore
prima che chinassero gli steli
come capo a falce scure sicura

non voci ma chiassi
ancora fuggir.
Perso in giardino attendiamo
dolce silenzio sui prati e
che fischi e che schiocchi parlino sulla città
ed ecco come d'incanto il merlo
lo scricciolo l'api.
Sull'alte cime, diversi richiami
dall'una all'altra fronda crescenti
in concerto gli umani rumori sovrastar
e cade la foglia e 'l vento la move
nel sole tranquillo che ancora per poco
bagna il verde mare.
Sbatter d'ali storce l'orecchio e
mute farfalle curiose visitano il visitator
suona la nona, presto scendiamo
che alti cipressi sorreggono il cielo
e lunghe note d'acqua
respirando liberi
a cogliere l'attimo di un'altra realtà

è pace al filar della vite
mosso in cromata campagna
quando il fumo leggero
sale contrario la china
e cantano di poco lontano
le nebbie notorie in stagioni
dell'animo irrequieto paese
mai lasso d'istanti vitali
e di fugaci illesi amor
respirando la sera che si espande

di te a volte figlia rimango insoddisfatto
e può anche talvolta il gran dubbio sfiorarmi
specie quando rimango nel mediocre mezzo
credendo che la dea non mi sorregga alquanto
allora non c'è dama di San Vincenzo né bel canto.
Distaccato, non m'avvicino, dal mondo umano
pò piango sulla disgrazia poi riprendo lena
offendo il mondo tutto, risalgo sulla cima
e con creta tra le mani rimodello vita
figlia mai finita a nuova idea rifiorita

Sul tetto smorto ei sta come silente
con tra l'ali le gambe dentro tenute
scrutar di lontano ciò che sa e che non vede.
Avvolto già sta in brume laggiù il paese
e l'orizzonte medio che coi meli inganna
il fosso il campo il fosso e il filare
dove l'uva dolce appesa più non appende.
Ed ecco che tra l'odore putrido di foglie
e il profumo nascosto di futuri aimoni
venir alla greppia come affaticato asinello
il viator facile preda a condurre e tentar.
Questa è la via, tasta da mia coppa la melodia
aspri rubini di dischiusi pomi in grano
guglie nascenti rosa granate mai pensate
quieti cieli nascosti su gran mari profondi
aprite allo spirito voi l'essere immondo.
Poi che all'uomo l'altro ha detto e mostrato
cantando e beffardo con l'ali veloce se 'n va
trovar altra mente con nuovi simboli amaliar

vento violento che fischi nell'atrio
correre a piazza il cuore tu sfidi
indi sul molo fermarsi affannato
fronte la franta rabbiosa risacca
curvar fino Muggia Carso solcando
puntare verso il ghermito castello
per poi a mulino dell'atrio tornar

l'aria dell'antro di sudore pregna
evoca il fresco ritorno dell'onda
che dall'arena al mare riporta
profumi di terra limoni voci
a scavalcare il lungo orizzonte
e subito sotto a Pellegrino
dà guizzi e argento a Vucciria

sei libero uccellin pettirosso
che in gabbietta fianco al macchinista
su partita motrice per arrivar
in velocità toccando stazioni
te ne vai dall'una all'altra città
zufolando la bora e i pupi
ignaro dei mondi là trainati

coi suoi prodi aspettò che pel vino dormisse
usciron allora la punta al tronco fabbricar
lesti prima ch'el gigante di lì si girasse
uno il foco soffiò lontano dal nervoso gregge
a udir l'asce che sul legno palo s'abbatean
veloci in sudor fatica d'antichi marinai

e il piatto mare bianco fermo aspettava
il pianto acheo lontano in terra scemava
la ragion il suo piano futuro meditava
Posidone dei delfini il canto amor ascoltava
nello scuro profondo nessuno annegava
nascita di epica nuova il cielo cantava

moderno Odisseo alla tua fine sei arrivato ora
piangi? È tutto normale mio furbo eroe
l'ingegno è perverso e non t'offre più riparo
la tenebra notte che il mondo ricopre
suona monotona il canto dei delfini in amore
e la terra a te mai più ancor si mostrerà

s'è svegliato il mite pastore in orco maligno
sapevi, ai tuoi ordinasti con cuneo colpir
l'incendio dell'occhio però non succede
ed ei, belva infame, tutti coi denti maciulla
men che te che scappi dall'odiato grotto
e giù in tuffo da rupe plastico cadi profondo

scivola l'elmo sulla strada sommersa crudele
la testa urta su muta umida pietra
il cavaliere che dall'orribile giostra tornava
dopo aver vissuto perigliosa vita senza gloria
che di Ilio le glorie di un tempo allor distrusse
cosi pure tu laggiù, diversamente, or terminavi

anime morte che vivon nel fuoco non vedon la tua
ch'è sepolta da anonime liquide mobili masse
finalmente trovando riposo al tuo stanco girar.
Ell'è morta e più non t'attende paziente
riposa anche tu, eroe che fu, in pace riposa
in fondo al tuo mare ch'è ora blu notte

il merlo con bacca in bocca
un passante guarda veloce
una massaia trafelata
correre dietro il novanta
che fa paura quand'è notte
al bimbo che pastrocchia merli

poesia di lingua italiana
di lingue il vanto
tempio d'occidente
ch'è
gioco di versi di canto
di mondo
ancora in essi vivi e
primi

(?)
dove termina il treno
il viaggio comune
gonfio di sussulto
di vane parole
di discorsi di tutti
e niente praticamente
(...)

(,)
descrizione
scrive scrivo
viceversa
noi liberi
a guardare
sua oltranza
(;)

(...)
e dormo mentre
corre il bel paese
tra insani motti
perdendo l'uno e
gli altri sciupando
lì volgo restando
(;)

(...)
cambiammo ed oltre sentimmo voci
intenti li guardammo in lettura
fermi per poco in questa scrittura
la loro la nostra due diverse
scritta pigiando su gusci di noci
scritta cogliendo parole disperse
(;)

(...)
ad un tratto partiva sferrando
boschi campi nebbie traversando
con altre veloci competeva
stagion s'inoltra ei lo sapeva
dentro silenzio qualche rumore
osò brillare freddo biancore
(;)

(...)
sesta sestina
qui lascio la rima
anche se sono
dall'interpuntazione allungate
nell'impreciso mi tuffo
torniamo ad alt(r)a conoscenza
(.)

come quei ragazzi di campagna
sabato arrivato al paese
dopo giorni lavorar passati
profumati se ne vanno ballar
la sera
è 'l poeta il treno aspettando
per sul lago arrivare sognando
cumuli tempestosi nuvoli
cupi schierati sull'orizzonte
tra pioggia
l'accoglie indi tuono in rombo
vento che mena pioggia che batte
ippocastani dai verdi manti
sotto nuvole a Desenzano
partiamo
in tra l'onde del Bènaco sparte
mirando Sirmio che avanza lieve
scrutando dondoli poi la villa
che lontana diventa in distanza
sull'acqua
ci cinge l'orizzonte del mondo
quello al quale si appartiene
chissà che mondo sotto le ondine
tra pò ritorno intraprendiamo
volando
ed è ebbro il nostro battello
che torna pian piano sulla via
oh nostromo, adesso capiamo
l'increspatura dello smeraldo
sull'onda.

dolce si apre in fiore vermiglio
dandosi all'occhio dono gradito
erta su spine a inutil difesa
da lama che secca poi la recide
privando il mondo del suo buon colore
che ruba ad ella il suo bel profumo

un vetro che appanna
il sabato grigio
di ventosa giornata e
dietro musica tizio
che magari in altro contesto non è
come in un beat americano
mentre entra piano in stazione
come in una di quelle grandi europee
e le gocce rallentano le strisce
sul vetro tra monotoni attimi e
allegre ritmate note straniere

spazzo il cielo e getto
blu nel fiume, dondolo fronde
poi ai nari salvia porto leggera

resto terso e mi diletto
piuma flottante, primo autunnale
attraverso ch'è verde ora

a Roberto Roversi

cercando nel mondo ch'apprendo
spaesato poesia a fucina capitando
aperta la porta quel dì lì
entrai bambino
e ascoltai la voce poeta
in giardino di libri fiorito
nell'incontro ch'è anche se piove
lieto e bello

stesa croce che guarda
posseduta terra a lato
piccolo su immenso finito
rotondo in sogno tranquillo su mondo

di menta e ginepro profumi
sotto 'l bosco giulivo canti
richiami di giovani merli
e soffi di serpi nascosti

sposta lento sopra il rosso
nottolino pensando quanto
e poi sotto quello giallo e
ancora quello verde continuando
calcolar quanto sarà, se ci
riuscirà adesso essi contando
i sommati colori segni futuri
in numeri difficili primi e

che si evolve verso discorso contorto
oscuro pensiero esprimendo
lucente ai pochi ancora insepolti

Realizzazione grafica
FOTOSTUDIO4A – Este (PD)

Finito di stampare in febbraio 2004